

**Omelia di mons. Dante Lafranconi  
Vescovo di Cremona**

**Chiesa parrocchiale di Annicco (Cr)  
12 settembre 2015**

**Messa di insediamento  
del nuovo parroco  
don Antonio Bislenghi**



Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci offre un'ottima occasione per qualche considerazione pertinente a quello che stiamo vivendo: l'accoglienza del nuovo parroco.

L'episodio evangelico non è nuovo: chissà quante volte lo abbiamo sentito leggere e lo abbiamo sentito commentare. Ma è proprio della Parola di Dio suscitare dentro di noi considerazioni, propositi, prospettive e anche esami di coscienza per vedere quanto questa parola è effettivamente da noi vissuta e creduta. Con questa disposizione ci mettiamo, anche questa sera, davanti al brano di Vangelo che abbiamo letto per cogliere quanto esso sia per noi sostegno della nostra fede e sostegno delle nostre opere, della nostra vita coerente con la fede.

In prima battuta Gesù chiede l'opinione della gente sul conto suo: "Che cosa dice la gente?" Viviamo un'epoca in cui sono più di moda le opinioni – anche quelle più strampalate e meno fondate – che non la ricerca desiderata, umile e intelligente della verità. Così spesso anche noi cristiani andiamo al seguito di opinioni secondo l'aria che tira: è facile mettersi dietro a queste opinioni!

Le opinioni che gli apostoli dicono a proposito di Gesù non sono proprio del tutto sbagliate, però non attingono la verità nella sua pienezza. È per questo che Gesù, dopo aver ascoltato queste opinioni, provoca i discepoli – "Ma voi chi dite che io sia?" – con un duplice intento: da un lato quello di non fermarsi a delle immagini di lui incomplete se non false; ma soprattutto con quello di mettere i discepoli in qualche maniera con le spalle al muro. Non accontentiamoci delle opinioni degli altri, di vedere quale ci torna più comodo seguire! Voi che cosa dite? Tirate fuori la vostra idea, metteteci la faccia!

È a questo punto che, con una certa sorpresa, Pietro dice qualcosa che forse non si immaginava neppure lui di poter dire, e che forse non aveva mai pensato in questi termini di Gesù: "Tu sei il Cristo, tu sei il Messia, tu sei quello che aspettiamo da secoli, il promesso da Dio per salvezza di tutti gli uomini". Può sembrare strano che Gesù dica: "Basta, non parlate di queste cose!" E lo dice severamente, mettendo davanti ai loro occhi un'esigenza severa: "Se voi alla gente, di cui avete riferito le opinioni, dite che io sono il Messia, quelli hanno in mente un'immagine di Messia che non corrisponde alla realtà. Allora è meglio non parlarne, per non accondiscendere a equivoci". Proprio perché il rischio di malintesi non è soltanto della gente, di cui gli apostoli hanno espresso le opinioni, ma anche degli apostoli stessi, Gesù comincia a insegnare loro chi è questo Cristo: "Ma lo sapete chi è, che cosa farà, dove andrà?" Senza mezzi termini, senza nessuna delicatezza, Gesù dice: "Guardate che tanto quanto è vero che io sono il Messia, altrettanto è vero che mi aspettano contraddizioni, conflitti, umiliazioni, condanna, morte".

Di fronte a questo linguaggio di Gesù è chiaro che il primo a essere sconcertato è proprio Pietro: evidentemente anche lui aveva un'idea diversa di Messia. E allora un po' sommessamente – non apertamente, come Gesù aveva parlato della propria Passione – egli replica che forse non è il caso di dire queste cose: "Non è possibile che sia così, ti sbagli". Per tutta risposta Gesù gli dice: "Il tuo modo di ragionare e di pensare non è diverso da quello della gente di cui hai riferito le opinioni. Se tu vuoi essere mio discepolo, non devi essere tu a insegnarmi qualche cosa: devi essere tu a imparare da me! E allora

mettiti dietro, seguimi! Non pretendere di sbarrarmi la strada e di essere tu a dirmi chi sono e che cosa devo fare”.

È una pagina evangelica quanto mai opportuna in questa circostanza. Perché l'accogliere un parroco vuol dire riconoscere la nostra comunità cristiana e riconoscere che lui viene con questo ministero, con questo servizio di essere compagno e guida di questa comunità cristiana.

Compagno perché anch'egli condivide la stessa fede, perché anch'egli – che non è certamente migliore di Pietro – può avere i suoi abbagli, i suoi modi diversi di pensare il Messia, di pensare il ministero o di pensare la valutazione dei risultati o l'efficacia delle iniziative.

Nello stesso tempo, però, è anche guida. Perché il Signore, che l'ha scelto a essere presbitero, dà a lui – come l'ha data a Pietro e ai Dodici – la grazia di essere accompagnato dallo Spirito Santo nella comunione con la Chiesa, per dire la parola vera e giusta.

Allora è bello riconoscere che, quando noi accogliamo un nuovo parroco, si riconferma dentro di noi la comunione, la comunità di fede che ripete il proprio desiderio e la propria scelta di essere al seguito di Gesù, di essere discepoli di Gesù: una scelta fondamentale!

A volte io ho l'impressione che quello che manca nelle nostre comunità è la consapevolezza di essere discepoli! Noi ci arrabattiamo tanto per fare questo o quest'altro, per dire una cosa o avviare un'iniziativa ... tutte cose lodevoli, ma ti misuri qualche volta con la tua identità di discepolo? Perché essere discepolo vuol dire che in Gesù e nella sua parola, così come la Chiesa me la trasmette oggi, io riconosco i criteri del mio giudizio, i parametri del mio operare. E quando Gesù mi dice “perdonatevi gli uni gli altri”, sono discepolo di Gesù perché sono disposto a perdonare? E quando Gesù mi dice “non mettere la tua fiducia nei beni e nelle ricchezze, ma nella Provvidenza di Dio”, è vero che io sono così? E quando Gesù mi dice “in ogni povero riconosci la mia presenza, sii disposto ad andargli incontro, ad amarlo, ad accoglierlo e a servirlo”, è così che io ragiono? Se non è così io possono venire a Messa anche dieci volte al giorno, ma non sono discepolo di Gesù, non sono un cristiano!

Ecco la scelta di essere discepoli: non avere altro riferimento per la nostra vita e altro criterio per le nostre scelte che quello che lui, Gesù, mi ha indicato con la sua parole e il suo esempio.

Sarò poi sempre capace in tutte le scelte che quotidianamente devo compiere di essere coerente con questa mia decisione di essere suo discepolo? Forse no. Del resto neanche Pietro è stato sempre coerente. Nessuno di noi si meraviglia di essere peccatore! Ma è nel momento in cui io riconosco di esserlo e mi pento che allora io ribadisco che il mio orientamento è quello. Ho deviato? Riconosco di aver sbagliato, non cerco giustificazioni arrampicandomi sui vetri, perché quello che mi interessa è seguire Te!

Non sempre siamo capaci – è vero – di tradurre la scelta di essere discepoli nelle nostre scelte quotidiane pienamente, ma la novità e la nostalgia di questa scelta deve essere permanente dentro di noi! Solo a questa condizione so ritornare sui miei passi quando mi rendo conto di aver sbagliato. Ritornare sui propri passi significa mettersi dietro al Signore Gesù: esattamente quello che Gesù ha chiesto a Pietro.

Mi è piaciuto, nelle parole con cui il rappresentante della comunità ha salutato il nuovo parroco, che per ben due volte sia ritornata questa immagine: insieme vogliamo compiere il percorso della fede. Sì, perché la fede un percorso! Un percorso che qualche volta non ci risparmia disagi, cadute e incidenti. È un percorso perché dura tutta la vita! Si tratta di andare dietro a Gesù per tutto il tempo che dura il cammino della nostra vita!

Dopo la Prima lettura, nel canto responsoriale abbiamo ripetuto – io penso con convinzione e anche un pizzico di entusiasmo – “Ti seguirò, Signore!”. In questa circostanza in cui don Antonio incomincia il suo ministero di parroco qui ad Annico e Grontorto, mi sembra bello raccogliere dalla parola del vangelo questo messaggio, per riconfermare tutti insieme la decisa volontà di compiere il percorso della fede, con la grazia del Signore e con il sostegno fraterno e autorevole della Chiesa.